

P R E M I O  
*Paola Sereni*  
Paola Sereni



Scrivo. Perché scrivo?

PREMIO PAOLA SERENI PER LE LETTERE E LA CULTURA

EDIZIONE 2019•5779

SCUOLE DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Gadi Maggioncalda Sacerdote e David Permutti

Scuola Superiore – Secondo ciclo

Classe III

2° Classificato

# SCRIVO. PERCHE' SCRIVO?

Una riflessione sulla scrittura e la sua fondamentale importanza in ognuno di noi

Oggi giorno, in un periodo storico bizzarro e incerto, il quale probabilmente in futuro passerà alla storia come l'era della "rivoluzione digitale", l'essere Umano, circondato in ogni aspetto della propria vita da un ausilio tecnologico, non è capace di vivere senza poter condividere tutto ciò che fa e vive quotidianamente con altri esseri umani, scrivendo. Ma che cos'è la scrittura per l'uomo? E soprattutto, una volta determinato che l'uomo scrive, perché lo fa? La scrittura così come la si intende oggi, l'alternarsi di più caratteri di un alfabeto linguistico su un "foglio" cartaceo o digitale con un senso e un messaggio compiuto destinato al lettore, è il frutto di una lunga evoluzione iniziata migliaia di anni fa, con l'invenzione della scrittura stessa. Convenzionalmente, l'esistenza umana è divisa in due macro-periodi, storia e preistoria. Quale fu l'evento preistorico che diede il via all'inizio di tutti gli avvenimenti storici fino ad oggi? Ebbene ciò che ancora oggi contraddistingue e solca l'invalidabile confine tra le due più grandi età dell'uomo moderno non è stata né una guerra, né una crisi, né tantomeno una rivolta, ma l'invenzione della scrittura. La nascita della scrittura rappresenta per l'uomo l'entrata in un nuovo modo di concepire il mondo e soprattutto un nuovo modo di condividere le proprie opinioni con le altre persone in un ambiente di libero scambio di idee e pensieri. La scrittura ogni giorno di più rappresenta il modo di esprimersi per eccellenza dell'uomo nella sua totalità.

Tutti gli uomini hanno condiviso ciò che apparentemente sembrerebbe inopinabile come l'importanza vitale della scrittura per l'uomo come valvola di sfogo della sua espressione nel mondo? Uno dei maggiori filosofi greci mai esistiti, Socrate, condannava aspramente la scrittura ritenendola "assassina" dell'oralità a lui tanto cara quanto sacra. Socrate si avvaleva della sua tesi raccontando il mito del dio egizio Tot, il quale dopo aver donato la scrittura all'uomo se ne pentì in quanto la scrittura "fissava" l'oralità, di fatto impoverendola. Nonostante Socrate abbia parzialmente ragione nell'affermare che la scrittura sia un semi-assassinio dell'oralità in quanto improprio ancoraggio della stessa per l'eternità, d'altra parte è solo grazie alla scrittura che l'uomo fissando su un foglio le proprie opinioni, può tramandare la propria idea di mondo ai posteri, a chi abiterà dopo di lui la terra, per formarli, istruirli o per trasmettere i propri valori.

Dopo aver affermato il ruolo-chiave della scrittura anche nei confronti dell'oralità, che cosa significa la scrittura, e più nello specifico lo scrivere, per l'uomo? È solo un magico trucco per penetrare in un mondo parallelo al nostro avente le sue norme esistenziali stabilite dallo scrittore, piccolo "plasmatore" di mondi secondo i suoi personali scopi, o c'è dell'altro? Banalmente perché l'Uomo scrive? Ciò che è bello della scrittura, con evidenti ripercussioni anche sulla lettura, è la possibilità di prenderla, di intenderla, di manipolarla a proprio piacimento: essa non è precisamente delineata e fissa come un'equazione algebrica o un procedimento matematico, essa è libera, permette allo scrittore di fare ciò che vuole come vuole per il fine che vuole.

Scrivere rappresenta per molti anche una valvola di sfogo, attraverso cui esternare i propri sentimenti e le proprie emozioni. Anne Frank, ad esempio, nel suo celebre "Diario" scrisse una frase che ci ha colpito molto, proprio sulla concezione personale di scrittura: *"Posso scrollarmi di dosso tutto mentre scrivo; i miei dolori scompaiono, il mio coraggio rinasce."*, a significare il motivo, l'assoluta e relativa causa del fenomeno "scrittura" in lei, ma anche in tutti noi.

La scrittura è utilizzata largamente anche dall'ebraismo, tanto che, oltre alla secolare e tradizionale Torà, negli anni si sono sviluppati talmente tanti commenti alla stessa da doverli mettere per iscritto, per evitare che in epoche di crisi e persecuzioni rischiano di scomparire. I maestri di Torà antichi erano, per certi versi, della stessa idea culturale di Socrate, credenti che la scrittura, per quanto sacra, non fosse adatta per un certo tipo di discorsi che necessitavano di essere tramandati solo oralmente. Fu però dopo la persecuzione Romana, con la distruzione del secondo Tempio nel 70 d.c., che i principali maestri decisero di mettere per iscritto la totalità della Torà Orale che oggi è conosciuta principalmente come Mishnà e Ghemarà, raccolte nel Talmud. È clamoroso come negli anni la scrittura nel mondo ebraico sia passata da essere quasi disprezzata a elemento portante della Tradizione Orale come tutt'oggi testimonia il Talmud. Gli ebrei, per questioni puramente logistiche sono dovuti per necessità ricorrere alla scrittura che, nel tempo, è diventata fondamentale. È proprio così, attraverso l'esperienza, attraverso una conoscenza radicata della storia che ognuno può formulare una definizione, un'idea propria di scrittura e soprattutto un motivo, un motivo personale per scrivere che è così soggettivo da cambiare da persona a persona avendo però un filo conduttore per tutti: la passione. A tal proposito Isaac Asimov, lo scrittore che per primo inventò il genere fantascientifico e la parola Robot, un pioniere nel suo campo, disse: *"Scrivo per lo stesso motivo per cui respiro – perché, se non lo facessi, morirei"*. È molto simile alla definizione di Asimov la nostra concezione di scrittura, forse un

po' meno estrema: la scrittura è insieme necessità, opinione, sfogo, idea, trasmissione, fissaggio, tragedia, commedia, sudore, fatica, ma soprattutto è espressione vivida e personale di vita. Su tale argomento si espresse il celebre poeta inglese William Wordsworth, vissuto nella prima metà del diciannovesimo secolo, con una frase che, per quanto possa sembrare banale è passata alla storia: *“Riempi il tuo foglio coi respiri del tuo cuore”*. Sebbene la concezione sia puramente poetica rappresenta a pieno il nostro modo di pensare sull'affascinante tema della scrittura come vita e del rapporto che lega il pensiero alla scrittura, la quale si è dimostrata la miglior arma per infondere cultura e svago a chi più ne sia voracemente affamato.